

Daniel Kahneman, psicologo, riceverà lunedì a Trento la laurea ad honorem. Ieri intanto ha vinto il Nobel per l'Economia...

I suoi lavori partono dall'analisi degli automatismi che ci consentono di fare scelte come consumatori, manager, sindacalisti

L'homo economicus e la tazza di té

RINO RUMIATI

Il Nobel per l'economia è stato ieri assegnato a Vernon Smith e a Daniel Kahneman. Proprio Kahneman sarà presente in Italia il 14 ottobre per ricevere la laurea honoris causa dall'Università di Trento, ateneo dove gli studi del professore israeliano sono stati portati avanti dal gruppo di Massimo Egidi, docente di economia sperimentale. Quello che segue è il testo della lezione che verrà tenuta in quell'occasione dal professor Rino Rumiati per spiegare l'importanza del lavoro svolto da Kahneman.

Se si volessero stabilire dei periodi dello straordinario percorso scientifico di Daniel Kahneman, e ciò potrebbe rischiare di essere riduttivo, si può dire che c'è stato un periodo in cui l'interesse era rivolto all'indagine dei processi cognitivi di base ed un altro lungo periodo segnato dall'interesse per i processi cognitivi implicati nel comportamento decisionale. Fino agli anni '70, infatti, Kahneman si è principalmente occupato dell'indagine sperimentale di fenomeni percettivi. Molti psicologi cognitivi in Italia della mia generazione hanno potuto di apprezzare i

lavori di Kahneman sull'attenzione. (...) Già nei primissimi anni '70 inizia lo straordinario periodo segnato dagli studi sui processi cognitivi sottostanti ai giudizi e alle stime individuali. Un periodo fecondo e caratterizzato da una grande spinta innovativa in cui, assieme ad Amos Tversky, Daniel Kahneman impone un approccio descrittivo volto a rendere conto degli errori sistematici cui spesso noi incorriamo, inconsapevoli, quando dobbiamo fornire una stima probabilistica, una valutazione sugli individui o sulle conseguenze di un certo comportamento. L'elaborazione teorica proposta con questi lavori da Kahneman e da coloro che a più riprese con lui hanno collaborato ha costituito un forte impulso allo sviluppo di un vero e proprio «programma» di ricerca, un programma di ampio respiro che ha contaminato gruppi di ricerca in diversi paesi ed ha coinvolto studiosi di formazione disciplinare diversa, come gli scienziati cognitivi e gli economisti. Grazie a quel programma di ricerca e di elaborazione teorica, riassunto in una sorta di manifesto - così possiamo immaginare il volume

del 1982 "Judgment under uncertainty: heuristics and biases", che Kahneman curò con Paul Slovic e Amos Tversky -, fu messo in luce come i giudizi degli individui, inspiegabili dal punto di vista dei modelli normativi, fossero il risultato dell'azione di meccanismi cognitivi, tanto naturali quanto normali, come la rappresentatività, la disponibilità, l'ancoraggio, ecc. (...) In un problema ormai classico, noto come «problema di Linda», la protagonista viene descritta con un certo numero di caratteristiche, ma gli individui sono più propensi a ritenere che costei sia più probabilmente un'impiegata di banca e un'attivista nei movimenti femministi, piuttosto che un'impiegata di banca. Questa distorsione nel giudizio trova una spiegazione elegante nel fatto che i soggetti fanno riferimento al prototipo evocato dalla descrizione di Linda, cioè un meccanismo cognitivo di base nella costruzione e nella rappresentazione delle categorie. Un problema intrigante quello di Linda, tanto che Kahneman, non ha esitato recentissimamente a collaborare con un avversario sul piano della ricerca e dell'elaborazione teorica - Ralph Hertwig (2001) - per con-

trollare empiricamente limiti e punti di forza delle rispettive posizioni. Ma il terreno sul quale Kahneman ha tracciato, insieme a Tversky, il sentiero che poteva sollecitare maggiormente il confronto teorico e la convergenza su progetti di ricerca comuni tra psicologi ed economisti è senz'altro la definizione della «prospect theory». Il lavoro apparso nel 1979, sull'autorevole Econometrica, costituisce ancora oggi uno dei punti di riferimento più solidi e convincenti per lo studio delle decisioni in condizioni di incertezza. Nella elegante elaborazione formale della teoria hanno giocato un ruolo centrale due fenomeni: l'effetto certezza e l'effetto riflessione. Il primo si riferisce alla tendenza a dare un peso eccessivo agli esiti che sono considerati certi, quando li si confronta con gli esiti probabili. Ecco perché possiamo osservare come molta gente preferisca una vincita certa di 300 euro ad una vincita di 400 euro con una probabilità dell'80%, nonostante quest'ultima abbia un'utilità attesa più elevata. Il secondo fenomeno si riferisce alla tendenza della gente a rovesciare l'ordine di preferenze tra due alternative in

funzione del loro segno, e cioè a seconda che si tratti di guadagni o di perdite. Così si osserva come la gente preferisca, a parità di utilità attesa, una vincita sicura quando è confrontata con una vincita incerta, e invece una perdita incerta quando è confrontata con una vincita sicura. Le intuizioni contenute in questo lavoro relative alla formulazione o alla riformulazione delle opzioni disponibili per semplificare i compiti di valutazione e di scelta da parte del decisore hanno consentito a Kahneman e ai suoi collaboratori di sviluppare una nozione di grado di impatto negli studi della decisione in molteplici ambiti dell'attività umana, il *frame*. L'effetto del *frame* consiste nel fatto che gli individui sono indotti ad assumere un atteggiamento di avversione al rischio quando il dilemma decisionale è presentato in termini di guadagno e ad assumere un atteggiamento di ricerca del rischio, quando lo stesso dilemma è presentato in termini di perdita. Il *framing effect* è diventato una nozione familiare in molti settori della ricerca sulla scelta; esso è stato provato (e applicato) in diversi contesti: in ambito economico-ma-

nageriale, in ambito medico, negli studi sul comportamento del consumatore e sui comportamenti di prevenzione, nelle ricerche nel settore della selezione del personale, nel campo della soluzione dei conflitti e nei negoziati, solo per citare gli ambiti applicativi più noti. Kahneman ha profuso molta parte della sua attività di scienziato sviluppando teorie di grande respiro per spiegare il comportamento decisionale dell'uomo e fornendo un contributo essenziale allo sviluppo di un settore emergente della ricerca come l'economia comportamentale (*behavioral economics*). Utilizzando scenari normali della vita di tutti i giorni, Kahneman ha inoltre dato un grande contributo alla comprensione delle contabilità mentali (*mental accounts*), permettendo di evidenziare distorsioni valutative a proposito di sconti o di costi sostenuti. Molti dimostrano stupore quando si mostra che gli individui sono più propensi ad acquistare un biglietto per una rappresentazione teatrale se hanno perduto una banconota pari al valore del biglietto, piuttosto che acquistarlo se hanno perduto il biglietto acquistato in precedenza! Nel suo felice sodalizio con Thaler,

si è occupato poi di un fenomeno classico, come l'effetto *endowment*. Kahneman ha fornito una prova in laboratorio di questo effetto. Riproducendo una situazione di mercato Kahneman condusse il famoso esperimento delle *tea mugs* in cui soggetti in possesso di una tazza da tè e soggetti in possesso di una certa quota di denaro devono decidere se partecipare ad una transazione e a fissare il prezzo di vendita i primi e di acquisto i secondi. In questo modo Kahneman mostra come una persona chieda più soldi per privarsi di un oggetto posseduto di quanto sia disposta a spendere per comprare lo stesso oggetto. L'esperimento che Kahneman ha progettato con Knetsch e Thaler mette in luce l'effetto puro, un meccanismo cognitivo naturale, grazie al fatto che, con quella geniale simulazione, viene eliminata l'influenza, che pure è naturale, della componente affettiva intrinseca a molti oggetti che noi possediamo. In questo caso, infatti, il fatto che un oggetto ci appartenga come una semplice tazza da tè che lo sperimentatore ci ha assegnato, e perciò è implausibile che esso abbia acquistato un valore affettivo, ne incrementa il valore.

segue dalla prima

La vita comincia ad ottant'anni

Queste caratteristiche, come è noto, dipendono da fattori biologici (età, sesso, strutture del sistema nervoso centrale, ecc.) e culturali (educazione, formazione continua, scelte etiche, esperienze di vita, storia personale, ecc.). Mi soffermo sul problema dell'età, oggi particolarmente rilevante. Le neuroscienze ci dicono che la creatività, il gusto del cambiamento, la capacità di pensiero divergente, come lo spirito di «gioco» (in coloro che conservano attive le loro strutture cerebrali arricchendole attraverso nuove connessioni interneuriali) si accrescono via via che la storia personale si arricchisce di esperienze. Contrariamente ad osservazioni psicologiche, che attribuivano in passato alla prima e seconda adolescenza il massimo di capacità creativa, oggi si sa che tale capacità raggiunge un alto livello, per una fetta sempre più ampia di popolazione, principalmente in età avanzata. Montanelli, Biagi, Agnelli, Papa Giovanni XXIII e, sul piano sociale, lo stesso Giovanni Paolo II, hanno prodotto idee nuove e profetiche specialmente in tarda età. E non sono eccezioni, sia perché la fascia degli oltre 65enni sta sempre più allargandosi, specialmente per le donne (grazie ad una caratteristica genetica e allo sviluppo della scienza medica), sia perché la «mobilità», intesa come opportunità offerta a tutte le stagioni di vita di cambiare lavoro per seguire quello che «più piace», è un attributo fondamentale dell'attuale sistema economico. La «mobilità», che un'errata visione «padronale» vuole legata solo alle esigenze della proprietà (la Fiat va male: liquidiamo gli «esuberanti»), dovrebbe in realtà essenzialmente essere basata sulla valorizzazione dei talenti del «lavoratore». Perché questo però sia possibile occorre trovare sistemi formativi atti a mantenere per tutta la vita quella che in termini biologici chiamiamo una «pluripotenzialità». Come le cellule embrionali pluripotenti (staminali) si differenziano nel tempo in cellule ematiche, cerebrali, renali, ecc., ma opportunamente trattate ridiventano multipotenti, così ognuno di noi dovrebbe poter conservare la possibilità di cercare lavori differenti nelle diverse stagioni di vita. Nella mia professione infatti ho difficilmente trovato collaboratori validi, se facevano sempre, anche benissimo, una stessa cosa, o affrontavano un solo campo di ricerca. In questo senso si situa l'impegno attuale verso la «formazione permanente» che è un'altra cosa rispetto all'«aggiornamento». La prima cerca di suscitare voglia di cambiare e di realizzarsi in un lavoro-servizio sempre nuovo verso la comunità, mentre la seconda si limita a dare nozioni su uno specifico campo di azioni (per svolgere meglio il proprio attuale lavoro). Cambiare settore di impegno non vuol dire però, dover tutti cambiare ruo-



Surf od ombrello? Un ragazzo «indeciso» su come affrontare l'acqua che ha invaso le strade della Catalogna, colpita da pesanti piogge.

lo o posti di lavoro. Ci sono persone cioè che hanno preso gusto a fare il proprio lavoro (pure se ripetitivo), e trovano anche in età avanzata, il modo di farlo con piacere. In questa direzione si sono mossi il governo Blair e da tempo i Democratici americani, Paesi ove non si parla più di obbligatoria abbandono dell'attività lavorativa. Mentre infatti negli anni '70 viveva l'uso consumista di dare ruoli manageriali (e sproporzionati stipendi) a «giovani rampanti», liquidando i più anziani «capi», oggi le stesse società liberiste non tengono più conto dell'età, specialmente per compiti intellettuali (dai generali ai medici, dagli insegnanti ai giudici, dai politici agli architetti, dagli artisti ai managers, ecc.). L'abolizione dell'età massima cui «dover andare in pensione», che da noi tuttora persiste ad es. nella Sanità (si pensi a Veronesi o a Sirchia) e nella stessa Chiesa (si pensi al Cardinal Martini), è oggi giustificata non solo dal mantenere in servizio «menti» eccellenti, ma da un impegno di valorizzare di tutte le età dell'esistenza. Se in una «equa» organizzazione sociale deve prevalere l'interesse della

persona sull'esigenza di un mercato basato sui consumi (che sfrutta il lavoro attraverso la logica «dell'usa e getta»), occorre però una radicale revisione del concetto di «mobilità» e di «pensione». Favorire la realizzazione dei propri talenti ed orientarli al servizio della comunità, obbliga infatti a non fissare più limiti di età, né all'accesso ad un posto di lavoro, né del suo abbandono per «vecchiaia». Su questo punto occorre che l'Ulivo, espressione vera e moderna del centrosinistra (che non può essere accozzaglia di partiti, ma schieramento unito, espressione dell'ala riformista del Paese) elabori un suo progetto, non limitandosi ad approvare un emendamento della Finanziaria o lo scontato cumulo fra pensione e lavoro indipendente, ma aprendo strade nuove alla possibilità di realizzazione di «tutto l'uomo», aperta a «tutti gli uomini». E sui programmi che hanno sapore di futuro che si acquisiranno. Da parte del mondo politico, consensi nella «società attiva».

Romano Forleo
Membro del Comitato Nazionale di Bioetica

Cirami, Costituzione violata

LEOPOLDO ELIA

Segue dalla prima

A differenza dell'opinione espressa qualche tempo fa da Augusto Barbera, io credo che un vizio di fondo ci sia. A me pare assolutamente irragionevole usare un atto legislativo per perseguire soprattutto lo *special interest* di alcuni bene individuati personaggi: il contrasto con l'articolo 3 cost. è davvero stridente, aggravato (in una specie di malefico combinato disposto) dalla messa in pericolo senza nessun fondato motivo per principio sancito dall'articolo 25 cost. (divieto di sottrazione di un soggetto al giudice naturale precostituito per legge). Siamo di fronte al vizio di eccesso di potere legislativo (nella specie dello sviamento), riconosciuto da Mortati oltreché da Paladini e da altri autori e che per esigenze di *bon ton* si intende ingentilire con la perifrasi «difetto di ragionevolezza». Si tratta di un vizio eminentemente sintomatico: e qui i sintomi sono sovrabbondanti. Si pensi alla tempistica nella presentazione del disegno di legge (dopo che le sezioni unite della Cassazione non avevano accolto la domanda di rimessione ai giudici di Brescia del processo Imi-Sir); le dichiarazioni successive dello stesso proponente sui giudici milanesi; la dichiarazione secondo cui questa proposta, del tutto estranea al programma del governo, diventava all'improvviso una priorità governativa. Si tratta di sintomi così sfacciatamente concordanti che possono sfuggire soltanto a chi si lascia bendare. È evidente che lo scopo primario della legge è quello di sospendere il processo

di Milano per poi trasferirlo a Brescia. A ulteriore riprova si può ricordare l'assurda corsa contro il tempo instaurata tra un procedimento giurisdizionale e un procedimento legislativo, proprio mentre si attende la pronuncia della Corte Costituzionale: e i motivi risibili con i quali non è stata accettata la saggia proposta Conso (di sospensione in via di fatto dei due procedimenti mentre si aspetta la parola della Consulta, invocata dalla Corte di Cassazione) agguiscono ancora un'altra componente alla ricca sintomatologia di questo caso. Siamo in presenza di un esempio da manuale di privatizzazione del potere legislativo. Questo spiega perché il C.D. negoziato sugli emendamenti deve essere esaminato tenendo conto della distizione tra vizi per così dire accessori e vizi di costituzionalità che toccano l'intero impianto. Non sottovaluto i primi (ad esempio, automatismo della sospensione del processo) ma si tratta pur sempre di vizi di contorno, sui quali gli interessati si dimostrano disponibili a trattare; mentre il piatto forte non si tocca ed esso consiste nella possibilità di applicare una formula assai ampia, discrezionalmente verificabile, di giusto sospetto ai processi in corso ed in primis a «quel» processo. Ormai siamo davanti ad una vera e propria tecnica al servizio della maggioranza: si introducono nei disegni di legge testi palesemente viziati di incostituzionalità, per precostituirsi un terreno di trattativa sacrificando poi i testi più esposti per mantenere quelli essenziali, che premono al presidente del Consiglio. Altro esempio classico è quello sul conflitto di interessi: si introduce alla

Camera la clausola della «mera proprietà», assente nel testo sottoposto inizialmente al capo dello Stato, e si negozia poi per sopprimerla; ma resta ferma l'esclusione della incompatibilità per il presidente-Cavaliere del lavoro. Insomma l'esperienza dimostra che il negoziato sugli emendamenti, ispirato da una parte alle migliori intenzioni, è pericolosissimo perché, condotto dall'altra da navigati esponenti della maggioranza, tende a paralizzare l'esercizio del potere presidenziale di rinvio delle leggi, previsto dall'articolo 74 della Costituzione; si tende in definitiva a precostituire un impegno morale del presidente della Repubblica a promulgare testi, epurati soltanto dai vizi che abbiamo qualificato «di contorno». Sarà necessario esaminare con maggiori approfondimenti anche dal punto di vista costituzionale, questa prassi relativa alla discussione *ex ante* di proposizioni normative in corso di approvazione da parte delle Camere: perché è una tecnica che, condotta oltre certi limiti, può essere strumentalizzata per neutralizzare l'esercizio di altri poteri. Mentre contempliamo il mirabile *monstrum* della legge Cirami, prendiamo atto con giusta mortificazione dei giudizi espressi sul nostro presidente del Consiglio da uno dei più autorevoli costituzionalisti francesi, il professor Olivier Duhamel: «Berlusconi viola i principi fondamentali della democrazia, non rispetta lo Stato di diritto, calpesta la separazione dei poteri» (traduzione mia dal libro *Vive la VI République!* pagg. 21 Ed. Seuil). Anche i giuristi italiani devono impegnarsi a contrastare i pericoli del cinismo di massa.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550